

CRONACHE OPERAIE/ 1

A TORINO, CAPITALE DELL'AUTO, SI MISURANO LA DELUSIONE E LA PAURA DI MIGLIAIA DI LAVORATORI. HANNO ACCETTATO LE CONDIZIONI DI MARCHIONNE, MA IL FUTURO È INCERTO

RINALDO GIANOLA
INVIATO A TORINO

Mirafiori, Fiat

Scampoli di vita e di lavoro

Viaggio nella fabbrica in agonia

SEGUE DALLA PRIMA

Un sentimento comune, condiviso da Pomigliano a Melfi, da Cassino a Termini Imerese. Nella capitale dell'auto italiana siamo ormai agli sgoccioli. Una lunga storia di industria, sviluppo, successi, lavoro e battaglie pare piegarsi definitivamente ai venti della crisi e delle scelte di una Fiat irrisconoscibile, che sembra lontanissima dal cuore della sua antica missione, che allenta il radicamento nella sua città.

Pensavamo di ripartire da qui, davanti ai cancelli di Mirafiori, per tornare a raccontare la crisi dell'industria, l'angoscia del lavoro, le speranze di una ripresa di questo Paese indebolito e ingiusto, che non trova ancora, nel suo passato e nelle sue energie attuali che pur non mancano, il coraggio, la forza per risalire la china. La Porta 2 ha il valore simbolico e concreto dell'industrializzazione, delle lotte democratiche, delle faticose conquiste di contratti e diritti, c'è un pezzo della nostra storia. Un posto che evoca il lavoro e la sua dignità riconosciuta dalla Costituzione repubblicana, prima che diventasse di moda e prevalente l'onda politica e culturale della "privatizzazione" del lavoro, come ha argomentato Marco Revelli, che risponde a regole di «comando-obbedienza individuali e irrimediabilmente asimmetriche». È qui che oggi migliaia di lavoratori e le loro famiglie misurano la delusione per le balle raccontate da Sergio Marchionne, è qui che i sindacati si sono spaccati, è qui che le tv e i giornali raccontavano nel gennaio 2011, nei giorni del referendum, le lacrime del pensionato Agostino che chiedeva inutilmente ai lavoratori di non dividersi.

Dopo è sceso il silenzio. Gli operai si sono trovati isolati, soli, come accade spesso, quasi che la perdita di valore del lavoro non fosse più solo economica, costa sempre meno ed è di nuovo ridotto a semplice merce, ma anche culturale, sociale, ideale. Gli operai avevano pensato che "Fabbrica Italia", annunciata da Marchionne proprio al Lingotto nell'aprile del 2010, fosse davvero il segno della svolta, la garanzia della produzione, dei nuovi modelli, l'alba di una fase di sviluppo per la cattedrale dei metalmeccanici. Chi aveva accettato a malincuore le nuove condizioni organizzative, i turni, i ritmi, il taglio delle pause, il controllo sulla mutua, proposte da Marchionne lo aveva fatto perché pensava che lo scambio potesse garantire un futuro sicuro. Invece, niente. Zero.

Il manager ci ha ripensato, non vuole più sentir parlare di "Fabbrica Italia", uno spot che andava bene per alimentare il mito, per enfatizzare le radici tricolori di un gruppo e di una famiglia, la dinastia Agnelli, che intanto spostavano interessi e attività in America, in altri mercati. «Qualche tempo fa ho incontrato un giovane erede Agnelli che mi ha detto: "ma insomma voi sindacati ancora a chiedere investimenti nell'auto... lo sa che una tenuta di Chateau Margaux mi rende molto di più", questa ormai è la loro idea» racconta Giorgio Airaud, sindacalista torinese, sempre corteggiato per "scendere" in politica.

Così adesso l'Italia e il governo si accorgono che c'è un problema Fiat, che rischiamo di perdere l'industria dell'auto, con tutto quello che vuol dire in termini di occupazione, produzio-

ne, ricerca, indotto e anche di tessuto sociale, cultura industriale, convivenza democratica. Si potrebbe, proprio oggi alla vigilia dell'incontro tra i vertici Fiat e Mario Monti, raccontare e catalogare chi ha avuto torto in politica e nel sindacato, tra gli amministratori locali e gli intellettuali, nel giudizio e nei comportamenti conseguenti sulle strategie di Marchionne. La Fiom potrebbe maramaldeggiare, gridare: "Noi l'avevamo detto". Forse sarebbe giusto. Ma anche inutile. C'è un'altra battaglia da iniziare e per un sindacato secolare, per tutti i sindacati, il segno del riscatto sta nelle cose da fare ogni giorno, nel legame con i lavoratori, nella difesa delle proprie radici e della propria cultura. Marchionne forse ha sbagliato la bracciata, è parso impreparato, ha cercato nell'isolamento della Fiom e nella rottura sindacale un diversivo, per prendere tempo. Ma il gioco non gli è riuscito, la crisi è troppo lunga, i nuovi modelli non ci sono, gli investimenti non si vedono. C'è chi, nel sindacato e nella società, ha altre risorse. Nel giardino spelacchiato della palazzina che ospita la Quinta Lega di Mirafiori sta crescendo una giovane palma. Capito? Una palma nel cortile della Fiom, in corso Unione Sovietica 351, Torino. Davanti è posteggiato il camper "Fiom-obile", un ex furgone della polizia comprato da un demolitore, riverniciato dagli operai e diventata la sede itinerante dei delegati, visto che la Fiat non concede più nemmeno la saletta in fabbrica.

Marchionne ha sbagliato i conti, ma lui non li paga. Li fa pagare ai lavoratori. Per i dipendenti di Mirafiori il bilancio è tutto in perdita. Perché non basta Marchionne, bisogna metterci pure gli interventi del governo Monti sulle pensioni e sul mercato del lavoro. Antonio Di Florio, 58 anni, originario di Roma, fa il carrellista: «Il 12 dicembre prossimo compio quarant'anni di lavoro in fabbrica, non mi sembrano pochi. Ma il ministro Fornero mi ha cambiato la legge e da un giorno all'altro mi ha detto che devo lavorare due anni e sei mesi in più prima di andare in pensione. E va bene, facciamo pure questo. Però io ai signori della politica vorrei chiedere almeno se è giusto e che cosa deve pensare un operaio che vive solo del suo lavoro mentre leggo che a Roma si buttano migliaia di euro per certe carnevalate dei politici. Un gior-

...
«La politica è assente, il Pd deve avere coraggio a difendere i lavoratori, una volta o si stava con gli operai o con i padroni»

...
«È difficile vivere così, facciamo debiti per tirare avanti. Io sono separato, ho due figli, è una condizione insostenibile»



Uscita lavoratori dallo stabilimento Fiat Mirafiori FOTO LAPRESSE

LA SITUAZIONE NELLE FABBRICHE AUTO

